

Nelle ordinazioni<sup>4</sup> si fanno l'eccezioni degli infermi, i vecchi etc. E' vero che la mutazione universalissima, nel mio privato sentimento, sarebbe la più necessaria. Ma non possiamo opporci al papa nella bolla o breve che così dice<sup>5</sup>, né al generale nelle sue ordinazioni<sup>6</sup>. E poi tali eccezioni, essendo inviscerate nella legge, non si fa torto alcuno nel praticarle. Oltre di che se per un verso non si dovrebbero fare, avendo forse più bisogno di mutarsi certi vecchi etc., come più radicati nei conventi, io credo che per altri versi si è stimato dal papa e dal generale esser maggior bene far tal legge così temperata, ancorché d'indi seguisse qualche male, cioè si permettesse restar alcuno che dell'indulgenza s'abuserebbe; mentre pure a questo si potrebbe ovviare in altra forma, v.g. con deferirsi al m.r. provinciale i disordini del tale nel convento, cercarsi il suo sloggiamento, etc. Comunque sia, torno a dire, noi siamo esecutori in questa parte, e mi pare che sarebbe temerità farla da correttori del r.p. generale.

---

<sup>4</sup> Cf. *Ordinazioni provinciali formate dal Rev.mo P. Generale Erardo da Radkersburg nella visita di questa provincia il 1778*. Copia di p. Gesualdo conservata in *Scritti* n. 7, pp. 134-164. Alla pagina 156 si legge: « Tandem ordinamus iuxta expressum summj Pontificis mandatum, regio placito munitum, ut fratres de triennio in triennium a conventibus mutentur, quod vel maxime de RR. PP. ex-Provincialibus, ex-Definitoribus et guardianis intelligendum, uti expresse summus Pontifex praecipit, ut sic omnis despotismi, praepotentiae et proprietatis species tollatur, et in futurum tot recursus ad tribunalia contra praepotentiam patrum vitentur. Ab hac tamen regula excipimus fratres infirmos, senio valde confectos, aut qui ob veram necessitatem diutius in aliquo conventu demorari a superioribus indicabantur, ut etiam illos qui in conventibus recollectionum morantur ».

<sup>5</sup> Tra le facultà concesse da Pio VI al nuovo ministro generale p. Erardo da Radkersburg con la bolla *Uberes spirituales*, del 17 dicembre 1775, c'era questa: « Cum in quibusdam provinciis exprovinciales et exdefinitores in electis a se conventibus residentias perpetuas sibi arrogent, tibi iniungimus et mandamus ut residentias huiusmodi omnino cassare et consequenter tam illos quam alios fratres de uno ad alium conventum levare debeas; et simul mandes et praecipias ut deinceps tales mutationes fiant in capitulis vel congregationibus, nullusque absque causa speciali ultra triennium in uno conventu persistere possit ». *Bullarium Ord. Fr. Min. Cap. IX, Oeniponte 1884*, p. 111.

E questo è per rapporto alla legge. In rapporto alle dispense, io pure sarei del suo sentimento: a niuno, a niuno, a niuno. Ma trattandosi dei superiori e del supremo, di cui non possiamo esser giudici, dobbiamo credere ch'ebbe motivi forti ad accordarle, quali il prelato non è tenuto manifestarli al suddito. E tali dispense non recano smacco, perché anche quel padre era obbligato alla mutazione come io, e per non mutarsi ebbe dispensa. Io che non la chiedo, non mi cagiono disonore, ma più tosto onore per aver obbedito.

Ma per tali dispense si faranno ricorsi, etc. *Ipsi videant*. Ci basti di non farli noi. Io giudico bene di tutti; ma per me non ricorrerei mai contro i superiori, eccetto nel solo caso che pone la regola: quando non mi lasciassero osservar la regola. In altri casi son di questo parere di dover soggettarmi alla loro direzione, come infatti ne abbiamo il precetto: i frati ubbidiscano in tutte le cose che non sono contro l'anima e la regola<sup>7</sup>.

Se del generale dicono tanto male, non mi stupisco; peggio fecero di Gesù Cristo.

Vorremmo il generale forte, etc. Ma chi sa se è prudenza tollerare un minor male per impedirne uno maggiore?

Oltre di che, chi sa se molte cose che si dicono son false? Che egli abbia lasciato ordine al difinitorio che lei M.R. solo, con due altri, fusse mutata. Io finora di questo non so nulla affatto.

Che egli abbia dispensato a molti. Io né pure so nulla. Uno o due ne sapevo (e benché non avrei io loro accordato dispensa, né ad altri, per quello colla mia corta mente ora penso), con tutto ciò, trattandosi di superiore, si può e deve interpretare in bene: che costoro o erano già inclusi nella eccezione dalla legge e non avean bisogno di dispensa, o aveano qualche ragione speciale per cui un uomo pacifico resti appagato.

Che, finalmente, abbia fatto casi riservati senza il capitolo, e ciò è falso. La sospensione riservata è pena e non fa caso riservato. Chi la incorse può esser assoluto da altri quanto alla colpa; solo è vietato di celebrare, etc., e pure può celebrare in

<sup>7</sup> *Regula S. Francisci*, cap. X.

una inevitabile necessità senza farsi irregolare, e Clemente VIII, per quanto alle pene o penitenze, par che espressamente l'accordi: *Licebit tamen superioribus determinare paenitentias graves quibusdam peccatis etiam non reservatis*<sup>8</sup>.

Comunque sia, torno a dire, ella M.R. mi raccomandi al Signore. Per lei già ho espresso il mio sentimento. Non si diparta, benché vedesse sossopra il mondo. Felice lei che sta al sicuro con ubbidire. Mille volte cambierei colla sua, anzi con chi fa la cucina e l'orto, la mia presente situazione, ove tanto bisogno per non errare.

Torno a pregarla: mi raccomandi assai, e mi scriva spesso e m'illumini; e del secreto non dubiti. E se io a lei M.R. scrissi per confortarla nel Signore, non lascerò avvalermi dei suoi lumi a gloria di Dio, etc.

Conchiudo che per dispaccio del 4 aprile 1761 i superiori possono mutare ad arbitrio dai conventi senza delitti o processi, etc.; onde il mutar alcuni non reca smacco, etc.

## 28

*Si esorta colui che non vuol esser prelado a non isfuggire la fatica per star in ozio, Terranova, 3 ottobre 1778: - Scritti N. 8, pp. 647-648.*

Ognuno è libero, per umiltà, d'esimersi dalle prelature, e, se incapace, è obbligato a farlo; ma a nessuno è lecito mangiare « il pane della comunità a tradimento »; perciò tutti devono impiegare i talenti e le energie fisiche, morali e intellettuali per la gloria di Dio, il bene comune e la salvezza delle anime. Del resto, questa vita « non è tempo di riposo ma di combattimenti ».

Al P.N.

Sto nell'intelligenza di quanto mi dite, e spero servirla. Aggiungo però come amico che ognuno è obbligato servire la Religione e aiutare le anime. Voi non potete farlo colle prela-

<sup>8</sup> CLEMENTE VIII, Decreto del 26 maggio 1593. Cf. *Bullarium Ord. Fr.Min.Cap. VI*, Roma 1750, p. 316.

ture, ma potete almeno in altre guise. Quando non altro colle lacrime e orazioni a Dio, colla mortificazione, colla penitenza. Se uno non vuol essere superiore è cosa lodevole, e quando è incapace, è cosa necessaria. Ma vivere ozioso, e dopo il coro perdere le giornate e le ore senza far nulla in servizio delle anime con predicare, confessare, né in servizio della comunità faticando, come vogliono le costituzioni <sup>1</sup>, vedete che costui si mangia il pane a tradimento senza faticarlo almeno in parte, e gran conto ha da rendere al S. Padre <sup>2</sup>.

Ognuno starebbe colla sua quiete, che piace a tutti non logorarsi nelle fatiche. Ma questa è quiete nociva all'anima, essendo l'uomo nato a faticare, e in questa vita non è tempo di riposo ma di sudori, di agonie, di combattimenti.

Pregate che facci io lo che dico a voi, e resto.

## 29

*Disposizioni spirituali con cui si deve preparare il religioso che desidera abbracciare la vita ritirata, Terranova, 11 novembre 1778: - Scritti N. 8, p. 653.*

Dopo la visita alla provincia di Reggio Calabria fatta dal generale dell'Ordine p. Erardo da Radkersburg <sup>1</sup> e d'accordo con le direttive impartite da lui, i superiori destinarono il convento di Maida come casa di ritiro <sup>2</sup>. Gli avversari però di

<sup>1</sup> « Per osservare l'ammonizione del lavorizio a noi data nella regola del padre nostro san Francesco e conformarci in questo alla sua volontà espressa nel testamento, si è determinato che quando i frati non saranno occupati in esercizi spirituali, lavorino manualmente in qualche onesto esercizio (...); tutto questo prezioso tempo spendano in lodevoli, onesti ed utili esercizi spirituali o corporali ad onore e gloria della divina maestà ed edificazione e buon esempio di tutti i nostri prossimi e fratelli religiosi e secolari ». *Costituzioni* (an. 1642), Roma 1739, p. 45-46.

<sup>2</sup> E' nota l'antipatia del serafico Padre per gli oziosi: « Va' per la tua strada, frate mosca, giacché vuoi mangiare del sudore dei tuoi fratelli e rimanere ozioso nel campo di Dio ». TOMMASO DA CELANO, *Vita di S. Francesco* II, n. 75.

<sup>1</sup> Vedi sopra p. 91.

<sup>2</sup> Il convento di Maida, fondato nel 1582, fu abbandonato nel 1866 a causa della legge di suppressione degli Ordini religiosi; riaperto di nuovo

questa iniziativa, che poco a poco tendeva a organizzarsi nella provincia, propagarono tra i fedeli idee false sulla sua natura e perfino ricorsero alle autorità civili per impedirla; e vi riuscirono, di modo che i superiori dovettero aprire il progettato nuovo Ritiro in Mesoraca<sup>3</sup>. Un religioso della famiglia di Cantanzaro informava padre Gesualdo sulle difficoltà sorte a Maida e nel mese di settembre gli inviava la lista di 13 religiosi che senz'altro erano disposti a ritirarsi; inoltre lo incoraggiava a proseguire nell'impresa: « Bisogna far petto ed eseguire gli ordini del rev.mo p. generale, e non declinare per li rispetti umani, che per li rispetti umani si condannò l'innocenza del figlio di Dio ». Il venerabile pienamente consenziente, gli rispose l'11 di novembre, annunziandogli che il Ritiro si sarebbe stabilito a Mesoraca; e allo stesso tempo gli dava le seguenti norme di condotta:

Se V.P.R. nella petizione pia che replicatamente ha fatto per un altro convento di Ritiro non ha cercato altro che d'incontrare la volontà di Dio e del S. Padre, come suppongo; riceva dunque la disposizione fatta dai superiori che han destinato Misoraca per Ritiro e la eseguisca allegramente, sicuro di adempire così fedelmente la volontà di Dio e del S. Padre.

Se cosa alcuna vede o prevede o troverà che non si conformi a quello V.P. desiderava, non per questo per ora punto si dia pena. Senza lamentarsi né far altro, chiuda gli occhi e tiri avanti, eseguendo prontamente la santa ubbidienza, e vivendo soggetto al p. guardiano, e lasciando a lui fare locché l'ispira Dio. Se voi cercate Dio, questo avete a fare, tanto lei quanto gli altri. E solo coll'orazione aiutatevi, esponendo al Signore umilmente i vostri desideri, e rimettendovi alle disposizioni della sua provvidenza, le quali tutte sono indirizzate al nostro bene. Facendo così, sperate e certo che presto o tardi vi consolerà il Signore pienamente.

---

nel 1885, in seguito fu chiuso definitivamente. Cf. *Lexicon capuccinum*, Roma 1951, col. 1019.

<sup>3</sup> La fondazione del convento di Mesoraca data del 1574; fu distrutto dal terremoto nel 1783. Cf. *Lexicon capuccinum*, col. 1108.

## 30

*Risposta a un religioso esortandolo alla sofferenza, Terranova, 3 gennaio 1779: - Scritti N. 8, pp. 679-681.*

Alla prima lettera programmatica, contenente le direttive basilari d'un'impresa autenticamente divina, fa riscontro il penultimo rapporto in data 3 gennaio 1779. In esso si ravvisa la trepidazione di coloro che davanti all'accrescersi delle difficoltà interne ed esterne dell'opera dei Ritiri sentivano vacillare le loro convinzioni. Più d'uno aveva fatto marcia indietro. Altri erano agitati dall'avvenire che si presentava ai loro occhi senza via d'uscita.

Qui si fa sentire la mente equilibrata del p. Gesualdo. La visione chiara del problema e degli orientamenti da seguire. Non nasconde la gravità della situazione. Ma nell'aggravarsi delle contraddizioni, lui intravede, guidato dalla fede e dall'interpretazione provvidenzialistica della storia, il sigillo divino. Ad ogni modo, nel difendere le posizioni acquistate è necessario sprofondarsi nell'umiltà, riconoscendo che l'uomo è per se stesso incapace d'assicurare l'esito felice, poiché « ogni cosa ricevuta, ogni dono perfetto viene dall'alto e scende dal Padre dei lumi »<sup>1</sup>. Inoltre è necessario considerarsi peggiori degli altri che si oppongono, verso i quali si deve praticare la più squisita carità, non giudicandoli male, interpretando con benevolenza le loro azioni, anzi giustificandole per il buon fine che a loro modo si propongono. Del resto, cercando soltanto la gloria di Dio, non si deve preoccupare eccessivamente della sorte riservata all'opera; ad ogni buon conto, « Dio fu da noi servito e al nostro S. Padre sodisfatto », e, perseverando, la ricompensa è sicura. E ciò si otterrà coll'aiuto della preghiera, per mezzo della quale si scoprirà se vi è inganno o no nel promuoverla. E questo si deve aspettare « col silenzio profondo » senza mormorare né lamentarsi, sempre disposti a compiere il proprio dovere, chiedendo al Signore « lume e forza per edempirlo ».

La lettera è diretta a un religioso del ritiro di Mesoraca organizzato nella seconda metà del 1778 con l'opposizione perfino delle autorità civili. L'affermazione di esser disposto a « non mancare » mai ai suoi doveri, è la risposta al rimpro-

<sup>1</sup> Jac. 1, 17.

vero fattogli dal suo corrispondente quasi che non difendesse, come doveva nella sua qualità di definitore provinciale l'opera dei Ritiri: « Caro amico, giacché Dio vi elesse per il bene dell'osservanza, come non fate una difesa, come non zelate per la gloria di Dio e per l'osservanza? »<sup>2</sup>.

Le contraddizioni furono d'ordinario buon segno nelle cose di Dio. Quante ne soffrì Gesù Cristo, quante gli Apostoli, quante i propagatori delle Religioni? Negli Annali e Croniche dell'Ordine ce ne sono innumerabili esempi. Quindi in cambio di sgomentarsi, dee più confidare chi ben discorre. Una cosa s'ha da avvertire: conservarsi umile e mantenere la carità. Umile, che a questo sono indirizzate da Dio le contraddizioni per conoscere noi stessi, che non possiamo nulla, e temere santamente dei nostri zeli e fervori, che non siano effetti di nostra superbia; e stimandoci peggio degli altri, rimetterci in braccio della divina misericordia. L'altra parte [è] di conservare la carità, amando quelli che ci perseguitano, riprendono ed arguiscono, non giudicandoli, non condannandoli, non mormorandoli, etc. E infatti costoro, se s'oppongono, hanno i loro buoni fini. Si crederanno che i Ritiri siano novità scandalose (benché altro non siano che l'osservanza esatta di nostra Regola, Costituzioni e sante costumanze della Provincia); onde apprendendoli come cose male, li aborriscono. E si devono scusare, compatire, amare, anche per un altro verso, che con opporsi purgano l'amor proprio di coloro che li cercano, e provano coloro che li cercano. Mentre chi regge alla contraddizione è paziente, e la pazienza rassoda la speranza e la virtù.

Finalmente, quando anche prevalessero, noi non perdiamo nulla. Se col Ritiro intendiamo trovare Dio e piacere a Dio, o succede o non succede l'effetto, abbiamo fatta la parte nostra; e Dio fu da noi servito e al nostro S. Padre soddisfatto; e nel giorno del giudizio, se perseveriamo, ne avremo la ricompensa.

Conchiudo che coll'orazione s'ha da impetrare questa grazia, che se la cosa è buona, da Dio ha da venire e colle preghiere

---

<sup>2</sup> Lettera a p. Gesualdo, Mesoraca, 22 dicembre 1778, in *Scritti* n. 8, p. 678.

s'otterrà. Se poi in questi nostri desideri ci fusse inganno, l'orazione anche ci libererà.

Soggiungo che voi col silenzio profondo senza mai dire, lamentarvi, etc., vi dovete diportare. *Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei*<sup>3</sup>. Dovete riportarvi da pecorelle del divino ovile, imitando Gesù Cristo che *tamquam agnus innocens* fu tanto travagliato, *et non aperuit os suum*<sup>4</sup>. Finché fate così, Dio vi protegge. Se patite, vi dice S. Giacomo, *omne gaudium existimate, fratres mei carissimi, cum in tentationes varias incideritis*<sup>5</sup>. E gli Apostoli *ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumelias pati*<sup>6</sup>.

Se scrivono a Sua Maestà, informato del vero farà quello sarà di gloria di Dio. E quando anche ordinasse dismettersi il Ritiro, io credo che noi ubbidendo saremo il giorno del giudizio posti in salvo. Quanto a me spero di non mancare a miei doveri. E voi pregate il Signore che mi dia lume e forza d'adempirli, come finora s'è degnato darmi la buona volontà .

### 31

*Si esorta il p. guardiano di Mesoraca a non ripugnare al Ritiro, Terranova, 4 gennaio 1779: - Scritti N. 8, pp. 684-687.*

La propagazione dell'idea dei Ritiri attraversa un momento critico, le cui conseguenze non sono facilmente prevedibili. L'attuazione del programma concordato con il p. generale e consistente nell'immediata erezione d'un nuovo centro simile a quello di Terranova, cui dovevano far seguito altri ancora, suscitò una reazione non indifferente, alimentata da falsi rumori e da pregiudizi infondati. I superiori dovettero rinunciare, in breve tempo, al progetto di erigere il nuovo Ritiro in Oppido e poi in Maida. L'insuccesso del terzo tentativo avrebbe certamente favorito la baldanza degli uni e le disillusioni degli altri. A scongiurare l'incombente pericolo è indirizzata que-

<sup>3</sup> *Thren.* 3, 26.

<sup>4</sup> *Is.* 53, 7.

<sup>5</sup> *Jac.* 1, 2.

<sup>6</sup> *Act.* 5, 41.



sta lettera pacata e persuasiva. Il destinatario, uomo sperimentato nelle vie dello spirito, si convincerà facilmente che con lo stabilimento in progetto non ha nulla da perdere, anzi tutto da guadagnare per la gloria di Dio e il bene della provincia. Ad ogni modo, se si continua il dialogo, si potranno smussare gli angoli e determinar meglio le rispettive posizioni.

La servitù che professo con V.P.R. fin da quando dimorava in questa custodia<sup>1</sup>, l'idea che sempre ho avuta di sua religiosità, il carattere che sì l'onora di maestro di spirito e di direttore nella via della perfezione, e altri riguardi che ridondano in freggio di sua persona; tutto ciò mi dà animo e confidenza di pregarla, e con speranza di riuscita, a gloria di Dio e secondo la volontà del nostro santo Padre. E la preghiera è questa: che non s'opponga a quanto dai superiori fu ordinato in rapporto a codesto convento, dove s'è pensato situare, almeno interinamente, il Ritiro.

Il Ritiro non consiste in altro che in osservare con esattezza la regola e costituzioni e sante costumanze della provincia, sì in comune che in particolare. E stimo sacrilegio il sospettare che un personaggio del suo carattere, quale più tosto ha da promuovere detta osservanza, si voglia opporre e contrariare.

E quando il Ritiro esiggesse altro, di più perfezione, sapendo che il generale lo vuole e il m.r. definitorio lo ha destinato in codesto convento, ogni buon religioso dee tenere di certo che questa sia la volontà di Dio manifestata dalla santa ubbidienza; e molto più ella reverenda, che insegna ai novizi l'ubbidienza.

In oltre, ella non fu gravata di nulla, ma rilasciato tutto al suo zelo di reggere la sua famiglia. E però non dovendo dar conto che a Dio, è in libertà di operare secondo Dio; ed aver la famiglia di coloro che han cercato il Ritiro, è averla di co-

---

<sup>1</sup> La provincia di Reggio era divisa in due « custodie », la cui organizzazione interna (nell'ambito della provincia) era regolata da norme comuni a tutte le provincie che si trovavano nelle medesime condizioni. Cf. *Bullarium Ord.Fr.Min.Cap.* III, Roma 1745, p. 61; MELCHIOR A POBLADURA, *Historia generalis Ord.Fr.Min.Capuccinorum* II/1, Roma 1948, p. 106 s.

loro che devono esser più pronti ad ubbidirla e secondare il suo zelo per la regolare osservanza.

Se dunque i secolari si son mossi (e certamente perché mal informati), può ella benissimo quietarli, e accogliere con paterno amore quei sudditi che al di lei zelo sono affidati, né estinguere il loro spirito, ma farlo crescere; e se c'è cosa storta, con belle maniere raddrizzarla.

Né dia credito a sinistre relazioni, che le potranno esser fatte, da qualunque parte le pervengano; creda più al rev.mo p. generale, ch'è il superiore cui siamo tenuti ubbidire. E se egli ha comandato ergersi un altro convento in codesta custodia per Ritiro, e se arrivò a minacciare la maledizione di Dio e del santo Padre a tutti coloro che s'oppongono a un'opera sì santa, ella reverenda con quel lume e discrezione di spirito che possiede, vede chiaro che più di questo si dee far caso che di tutte le dicerie, di tutto anche il mondo.

Né costì è fissato il Ritiro in maniera che non possa situarsi altrove, se così esigono le circostanze. Dunque in questo frattempo ella reverenda, acquietando i rumori, è sicura di eseguire la volontà di Dio e, qual figlio del serafico Padre, di zelare la sua regola e il bene della religione e della provincia.

Avrà caro questa mia parte che faccio con lei, perché con modo singolare la stimo. E se avesse cosa in contrario, io sarei pronto a sincerarla e mi lusingo che lo potrei fare coll'aiuto di Dio, perché tutte le opposizioni son chimere e larve e zizzanie del nemico, che alla luce della verità scompariscono, quante volte si parla a chi cerca la verità, come suppongo V.P.R.; perché a chi ama le tenebre né pure Gesù Cristo colla sua luce apporterebbe chiarezza, come successe infatti quando venne al mondo, e però sta scritto nel santo evangelo: *Lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt*<sup>2</sup>, perché *lux venit in mundum et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem*<sup>3</sup>.

Desidero poterla ubbidire in molte cose. Frattanto non si

<sup>2</sup> Jn. 1, 5.

<sup>3</sup> Jn. 3, 19.